

# E-book in biblioteca: il futuro è già cominciato

Ovvero: social reading e biblioteca entrano nel libro?

Gino Roncaglia\*

Il titolo del mio contributo può sembrare abbastanza avventato: dopo tutto, il mercato e-book in Italia rappresenta ancora una quota assolutamente marginale del mercato librario nel suo complesso, e in campo bibliotecario il peso degli e-book è se possibile ancor minore: le biblioteche che offrono in prestito e-book (il cosiddetto *digital lending*) sono ancora assai poche, e – in assenza di una specifica attenzione degli editori, e in particolare dei grandi editori, verso l'uso degli e-book in biblioteca – riescono a farlo su un'offerta di titoli assai limitata. Anche il prestito dei dispositivi di lettura – che rappresenta del resto più un'occasione di formazione e informazione dell'utenza che una risposta a specifiche richieste di contenuti informativi – è limitato a poche, anche se meritevoli, sperimentazioni. Non mi soffermerò in questa sede sul dibattito relativo al rapporto fra *digital lending* e prestito dei dispositivi, su cui molto si è scritto e discusso in rete in questi mesi, se non per osservare che – pur se lentamente – qualcosa sembra effettivamente muoversi, anche se forse più per convenienza che per virtù. Gli editori sembrano essersi infatti accorti che, dal loro punto di vista, il *digital lending* assomi-

glia molto al *pay per read*, e cioè a un modello di fruizione a pagamento dei contenuti che si sta imponendo anche in altri settori (a cominciare da quello dell'home video).<sup>1</sup> Poco importa all'editore, in questa prospettiva, che il pagamento sia fatto dalle biblioteche anziché dagli utenti finali: se il modello funziona, le biblioteche – che soprattutto in alcuni settori già rappresentano un target di un qualche rilievo per le vendite di libri su carta – si trasformerebbero in un alleato ancor più prezioso per gli editori nel garantire redditività al settore della lettura in digitale.

È evidente che questa prospettiva pone alle biblioteche problemi non indifferenti di ripensamento del loro ruolo. D'altro canto, la gestione di un meccanismo di *digital lending* “quasi commerciale” – come quello che offre Overdrive negli Stati Uniti – potrebbe anche tradursi per la biblioteca stessa in un abbassamento dei costi di acquisto e soprattutto di gestione delle copie fisiche dei libri, anche attraverso una maggiore flessibilità nella variazione del numero di copie di uno stesso titolo offerte in prestito in funzione della richiesta dei lettori. È dunque possibile che a conti fatti – supponendo comunque l'esistenza di un interesse e di un contributo pubblico alla promozione e alla tutela sociale della lettura – il meccanismo si riveli effettivamente conveniente per tutti.

Come accennavo, non è però in primo luogo su queste prospettive – che richiederebbero comunque tem-

po e un lavoro né facile né indolore di definizione dei modelli e degli strumenti, nonché di contrattazione con gli editori – che vorrei soffermarmi in questa sede. Se non per osservare che anche da questo punto di vista, pur se con le dovute cautele e in una situazione fatta per ora più di promesse e di potenzialità che di grandi numeri, parlare di una rivoluzione ormai avviata, di un futuro che non solo ci aspetta ma che comincia a delinearci, non sembra affatto prematuro.

D'altro canto, in questo senso vanno anche i dati che ci vengono dal mondo anglosassone e in particolare dagli Stati Uniti, dove la penetrazione degli e-book è, come sappiamo, assai più rapida. Dati che è bene tener presente, se ci dicono, come fa la *Survey of Ebook Penetration and Use in U.S. Public Libraries* pubblicata nel novembre 2010 da “Library Journal”/“School Library Journal”,<sup>2</sup> che su 781 biblioteche pubbliche statunitensi<sup>3</sup> che hanno risposto a un apposito sondaggio, quasi i tre quarti (il 72%) prevedono una offerta di e-book (in media, oltre 1.500 titoli per biblioteca), con una penetrazione già assai forte (52% degli utenti che leggono e-book) di dispositivi di lettura dedicati, e un ulteriore 36% di utenti che ricorre a dispositivi portatili non dedicati ma diversi dal computer, presumibilmente soprattutto iPad e smartphone. Peraltro, significativa di un settore che negli Stati Uniti è ormai ben più di una promessa remota è anche la prevalenza del formato ePub

\* Università degli studi della Tuscia, <mc3430@mclink.it>.

Intervento tenuto in occasione del convegno “L'Italia delle biblioteche. Scommettendo sul futuro nel 150° anniversario dell'unità nazionale”, Milano, 3-4 marzo 2011.

– ovvero del formato “liquido” più specificamente associato all’idea di libro elettronico – sul formato PDF come formato preferito dagli utenti. C’è tuttavia – ed è soprattutto su questo punto che vorrei qui soffermarmi – un altro e fondamentale aspetto per cui l’interesse per i libri elettronici deve entrare a far parte già da oggi dell’orizzonte di lavoro del mondo bibliotecario. Giacché, al di là della questione specifica e per noi ovviamente rilevante dell’ingresso del libro elettronico in biblioteca, è l’ingresso del libro elettronico nel novero delle possibili modalità di lettura da parte dei nostri utenti, e in generale della popolazione dei lettori, che deve interessarci.

Cercherò di spiegare perché, e di illustrare alcune ipotesi su questo futuro, riallacciandomi anche al mio intervento a EbookLab Italia: una iniziativa in corso a Rimini proprio negli stessi giorni del convegno delle Stelline, di cui condivido parte delle responsabilità scientifiche, e che con gli amici di Simplicissimus Book Farm e di Rimini Fiera abbiamo voluto programmaticamente assai attenta al mondo delle biblioteche. Devo anzi fare qui subito ammenda per la parziale e certo infelice sovrapposizione fra Ebook Lab Italia e il convegno delle Stelline: una sovrapposizione che in futuro dovremo senz’altro evitare, sviluppando anzi le possibili sinergie tra un appuntamento autorevole e dalla storia ormai lunga e importante come quello delle Stelline, e una iniziativa appena nata ma che speriamo di trasformare anch’essa in un appuntamento ricorrente come Ebook Lab Italia. Ma torniamo al filo principale del discorso. Perché, dunque, tanta attenzione verso il mondo dell’e-book, tanto da considerarlo una realtà di interesse immediato – e non solo futuro – per le biblioteche?

Per capirlo, torniamo per un momento a poco più di quattro anni

fa, all’inizio del 2007. Quattro anni non sono un periodo troppo lungo, in fondo neppure per un settore, come quello delle tecnologie informatiche, in cui l’evoluzione è spesso rapidissima: per fare solo qualche esempio, all’inizio del 2007 Windows XP – un sistema operativo oggi ancora assai diffuso – aveva già più di cinque anni di vita ed era già stata immessa sul mercato anche la versione Business di Windows Vista; Facebook era già uscito dalla culla di Harvard per diventare un social network aperto a tutti, di Web 2.0 si parlava già da (almeno) tre anni, e c’era già stata – l’anno prima – la celebre copertina a specchio di “Time Magazine” che consacrava la rivoluzione del web sociale designando “you” come “person of the year”.

Eppure c’è un settore specifico per il quale il capodanno del 2007 sembra davvero lontano: quello delle interfacce hardware legate alla mobilità e alla lettura. In quel primo gennaio 2007 non esistevano ancora i netbook, non esisteva ancora l’iPhone (il cui lancio ufficiale sarebbe avvenuto pochi giorni dopo), non esisteva ancora il Kindle, non esisteva ancora l’iPad. Non esisteva insomma buona parte di quell’universo di dispositivi che nei quattro anni successivi avrebbe ridefinito le forme dell’uso mobile dell’informazione. Possiamo dire, certo semplificando un po’, che i quattro anni che abbiamo alle spalle sono stati gli anni della rivoluzione nelle interfacce uomo-macchina, prima dominate dagli schermi verticali e poco maneggevoli dei computer da scrivania e degli stessi *laptop*, oggi aperte a una varietà assai maggiore di forme, strumenti, tipologie e situazioni d’uso. Riprendendo una terminologia che ho ampiamente discusso nel mio *La quarta rivoluzione*,<sup>4</sup> gli ultimi quattro anni sono stati quelli in cui agli strumenti per l’uso *lean forward* dell’informazione si sono finalmente affiancati stru-

menti adatti a un uso *lean back* e in mobilità ragionevolmente comodo e potente.

Questa evoluzione ha importanti conseguenze per la lettura: per fare solo un esempio, la tesi che vedeva la lettura in digitale essenzialmente limitata a testi di studio e di reference, pur se teoricamente debole, aveva fino al 2007 una salda radice pratica nelle caratteristiche delle interfacce di lettura prevalenti. Oggi quella stessa tesi è anacronistica: sul Kindle, sul Nook, e sui loro numerosi concorrenti si legge – proprio come su carta – più narrativa che saggistica.

Indipendentemente dalla discussione su quote di venduto e di mercato, sulle differenze (notevoli) fra paese e paese, sulla qualità dei dispositivi di lettura (ancora sicuramente per molti versi perfettibili), c’è dunque almeno un aspetto rispetto al quale possiamo dire che il libro elettronico è ormai uno strumento maturo: quello delle situazioni di fruizione. Proprio come un libro, un e-book si può ormai leggere alla scrivania, ma anche in poltrona, a letto, in treno, e – almeno nel caso di dispositivi basati su carta elettronica – sulla spiaggia sotto l’ombrellone.

Non è detto, però, che questo risultato basti – da solo – a garantire la diffusione della lettura in digitale. C’è infatti almeno un altro aspetto importante da considerare (accanto alle pur fondamentali questioni legate ai modelli di marketing e di gestione dei diritti): quello delle funzionalità e delle caratteristiche dei programmi di lettura. In questa sede, vorrei azzardare una previsione al riguardo. Una previsione che come tutte le previsioni di questo tipo ha in sé un elemento di azzardo, ma che credo sia motivata da quel che è successo in passato e dal quel che sta succedendo in questi mesi nel settore e-book. Se gli ultimi quattro anni sono stati segnati dalla rivoluzione delle

interfacce fisiche per la lettura in ambiente digitale, ritengo che i prossimi quattro – nonostante l'importanza che potranno avere tecnologie come la carta elettronica a colori per migliorare ulteriormente le caratteristiche dei dispositivi di lettura – saranno segnati soprattutto dall'evoluzione degli strumenti software, delle funzionalità offerte dai programmi di lettura. E questa evoluzione, oltre ad avere un ruolo importante nel far crescere gli spazi di mercato dell'e-book (anche se personalmente resto convinto che tale crescita, per diversi motivi, non sarà comunque rapidissima), avrà per le biblioteche un interesse non minore della diffusione dei dispositivi elettronici di lettura.

Proviamo ad argomentare questa tesi, e vediamo perché l'evoluzione nei programmi di lettura interessa anch'essa specificamente il rapporto fra e-book e biblioteca.

Al momento, le caratteristiche software dei lettori per e-book non sono particolarmente entusiasmanti. L'impaginazione del testo lascia molto a desiderare (nonostante ePub si basi su HTML non è affatto banale, per fare solo qualche esempio, gestire efficacemente colonne, box e riquadri, tabelle, note a piè di pagina); in attesa di ePub 3, il cui *draft* è stato distribuito proprio in questi giorni, l'aggiunta di contenuti multimediali non è semplice neanche nei dispositivi che permetterebbero di visualizzarli senza particolari restrizioni (come l'iPad), imponendo in molti casi di ricorrere alle cosiddette "App", applicazioni indipendenti e chiuse che impediscono di fatto la gestione unitaria e interoperabile di collezioni di testi. Solo con la versione 3 dello standard ePub, pur ancora fortemente influenzata dall'idea di pacchetto chiuso, è prevista la possibilità dell'*embedding* dinamico di contenuti tratti dalla rete.

Se da impaginazione e formati ci spostiamo alle opzioni di intera-

zione con il testo offerte all'utente, l'impressione di una offerta di funzionalità ancora piuttosto acerba è confermata: nei dispositivi *non-touch*, annotazioni e sottolineature sono di norma possibili ma richiedono procedure tutt'altro che immediate, e anche nei dispositivi dotati di *touch screen* la possibilità teorica di scrivere appunti al margine del testo è spesso di fatto vanificata dalla scarsa precisione e risoluzione del dispositivo: si tratta di caratteristiche legate certo all'hardware prima che al software, ma resta il fatto che carta e matita offrono al momento uno strumento di annotazione veloce decisamente migliore di quelli disponibili sui più diffusi lettori per e-book. Ma dietro queste funzionalità ancora poco mature, sulle quali nei prossimi anni si dovrà sicuramente lavorare, se ne affacciano altre che, pur allo stato embrionale, suggeriscono modalità di interazione con il testo del tutto inedite e potenzialmente sorprendenti, soprattutto nel far riferimento alla dimensione sociale della lettura (*social reading*). Su Kindle, ad esempio, è già possibile non solo sottolineare un passo del libro che stiamo leggendo, ma anche pubblicarlo automaticamente sul nostro profilo Facebook o su Twitter. E se lo desideriamo è possibile vedere, all'interno del libro che stiamo leggendo, i passi che sono stati sottolineati da un numero significativo di altri lettori. In tal modo, le sottolineature diventano un fatto sociale. Così come sono potenzialmente condivisibili anche gli appunti, conservati di norma su un file indipendente da quello del libro, e dunque – se lo desideriamo – suscettibili di scambio.

L'applicazione "My Reading Life" realizzata per iPad da una delle più dinamiche piattaforme di distribuzione e vendita di e-book, Kobo (che ha recentemente annunciato l'intenzione di affacciarsi

su diversi mercati europei, compreso quello italiano), permette poi di condividere attraverso social network come Facebook anche l'incontro con i personaggi di un libro e il movimento attraverso la sua geografia, e prefigura forme di vera e propria geo- e cronoreferenziazione narrativa.

Si tratta solo di esperimenti curiosi, o c'è sotto qualcosa di più? Per capirlo, è bene ricordare una caratteristica fondamentale della lettura: leggere è oggi, almeno nella nostra vita adulta, una attività prevalentemente solitaria (anche se, come ben sappiamo, non lo è sempre stata: basti pensare al fatto che, prima della diffusione della lettura silenziosa, si leggeva esclusivamente a voce alta), ma è al contempo una attività sociale. Leggiamo da soli, ma ci piace parlare dei libri che abbiamo letto, scambiarli, consigliarli, regalarli... pensiamo insomma che una parte rilevante delle esperienze – e del piacere – che dobbiamo alla lettura sia condivisibile, e desideriamo condividerla. Questa caratteristica sociale della lettura è un fattore importante nel motivarci a leggere: certo, non leggiamo *solo* per poter poi parlare del libro che abbiamo letto, ma leggiamo *anche* per questo. Non leggiamo *solo* perché una persona di cui ci fidiamo ci ha consigliato (o regalato) un libro, ma leggiamo *anche* per questo, ed è raro leggere un libro che non ci sia stato segnalato da qualcuno, o a voce o attraverso un riferimento o una recensione. Non stupisce dunque che l'elemento sociale sia – come i bibliotecari ben sanno – una componente essenziale di tutte le strategie di promozione della lettura. Come vedete, già sulla base di queste considerazioni cominciamo a sospettare che gli strumenti di *social reading* abbiano per il mondo delle biblioteche un interesse professionale più che occasionale. Oggi, questo scambio sociale attorno

alla lettura e in funzione della lettura avviene anche (e forse soprattutto) attraverso la rete. Molti di voi conosceranno piattaforme di *social reading* come Anobii o GoodReads: strumenti di discussione intorno ai libri, di condivisione sociale di letture e opinioni, che hanno due caratteristiche importanti: sono rivolti innanzitutto a chi è già lettore “forte”, e sono “fuori dal libro”, in rete. L'evoluzione dei software di lettura lascia intravedere un futuro non troppo lontano in cui gli strumenti di *social reading* saranno *dentro* il libro, e si proietteranno verso l'esterno; il che permetterà, senza necessità di duplicazioni, di condividere non solo sottolineature, ma anche annota-

zioni, discussioni e commenti, e di condividerli non solo su siti specializzati ma anche (e forse soprattutto) su siti generalisti come Facebook, che non sono rivolti solo o principalmente ai lettori forti.

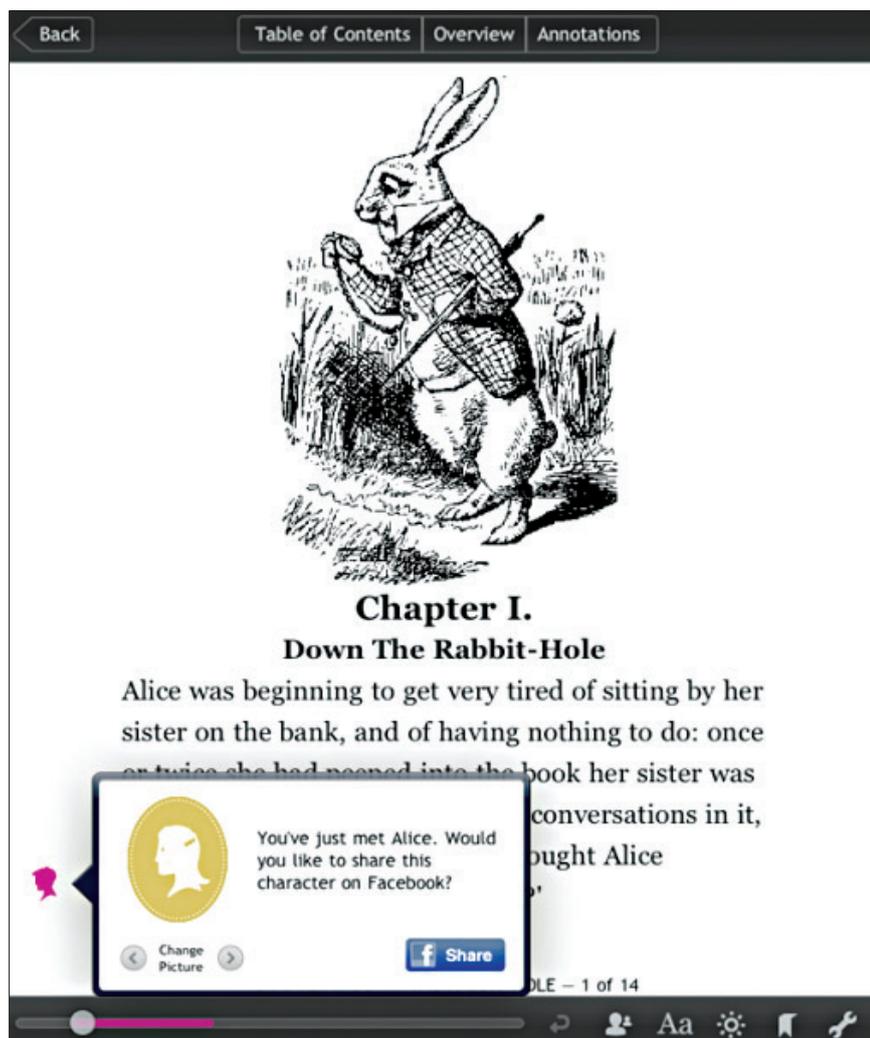
Ma l'apertura “sociale” del software di lettura potrà avere anche altre conseguenze. In un sito autonomo ed esterno, la discussione sul libro si concentra inevitabilmente sul testo nel suo insieme: pensiamo ad esempio alle recensioni dei lettori, che costituiscono una componente importante dell'ecosistema che Amazon ha sapientemente costruito attorno alla vendita dei libri. Se portiamo tutto questo all'interno del libro, potremo focalizzare le discussioni anche su sin-

goli passaggi: accanto a una funzionalità come “sottolinea questo passo” o “condividilo su Facebook”, potrà esserci dunque l'opzione “apri una discussione su questo passo”. Non serve, credo, che a una platea di lettori forti io sottolinei quanto questo tipo di discussioni *interne* al testo sia in grado di arricchire e approfondire l'esperienza di lettura. Analogamente, una apposita funzionalità del software di lettura potrebbe consentire una costruzione collaborativa di rimandi (pensiamo a un pulsante “vedi anche...”), anche in questo caso all'interno, quasi “a margine” del libro anziché al suo esterno.

In sostanza, la prospettiva che si apre è quella di un libro in cui al livello-base costituito dal testo si sovrappongono – un po' come accade nel caso di programmi di geolocalizzazione o di programmi di *augmented reality* – strati o livelli ulteriori, alcuni dei quali potranno essere predisposti dagli autori o dagli editori, ma la maggior parte dei quali sarà il risultato di un lavoro di elaborazione autonomo e collaborativo da parte dei lettori: strati di appunti, ma anche legati alla marcatura di aspetti specifici del testo. La marcatura di personaggi e località proposta dalla già ricordata applicazione “My Reading Life” di Kobo potrebbe rappresentare da questo punto di vista solo una prima esplorazione di un insieme assai vasto di possibilità.

Sono convinto che molte di queste prospettive possano interessare da vicino le biblioteche e le politiche di promozione della lettura. Faccio solo un esempio: abbiamo capito in questi anni quanto importante possa essere la funzione di *reference* in rete. Ebbene, non sarebbe stimolante poter svolgere questa funzione – attraverso strumenti specifici, ad esempio un pulsante “chiedi aiuto al bibliotecario” – anche *dentro al libro*?

Immaginiamo qualche situazione-



Kobo per iPad: condivisione sociale della lettura

tipo. Il lettore non capisce un passaggio del testo: c'è qualcosa di introduttivo o meno complesso che può leggere come introduzione all'argomento? Il lettore trova un riferimento a un libro o un articolo (magari, un riferimento aggiunto da un altro lettore) che potrebbe costituire una utile lettura integrativa: è possibile averlo in prestito (digitale), o sapere se ne esiste una traduzione?

Il nostro software di lettura dovrà poter rispondere a queste domande, e per farlo avrà bisogno di trasformarsi in una sorta di terminale di un complesso sistema esperto on-the-cloud: la costruzione di questo sistema esperto richiederà una collaborazione aperta e una "chiamata a raccolta" di competenze con modalità forse non troppo dissimili da quelle che caratterizzano oggi la costruzione di Wikipedia. E le competenze che saranno richieste sono in primo luogo quelle del mondo bibliotecario. L'ambiente di lettura del futuro sarà insomma segnato da un'enorme esigenza di mediazione informativa, anche se questa mediazione informativa sarà in parte slegata dall'ambiente fisico della biblioteca.

D'altro canto, non è affatto detto che la biblioteca come luogo fisico, come "piazza del sapere", non abbia nulla da dire al riguardo: il lettore potrà ad esempio trovare notizia degli appuntamenti in biblioteca direttamente sul suo dispositivo di lettura (modalità certo più naturale dell'andarle a cercare in rete sul sito della biblioteca), e

d'altro canto la costruzione di ambienti fisici "pensati per la lettura" e insieme "pensati per la socializzazione" resta importante, indipendentemente dalla forma fisica e dalla natura elettronica o cartacea del libro che si tiene in mano.

Meglio fermarci qui: in queste considerazioni mi sono lasciato andare forse più del dovuto all'immaginazione, e il rischio di passare dalla previsione razionale alla visione immaginifica è evidentemente assai forte. Anche se attraverso previsioni forse azzardate, quella che vorrei suggerire è tuttavia una lettura assolutamente pratica e concreta dell'evoluzione in corso nel mondo dell'e-book, e del suo rapporto con l'universo bibliotecario: e-book in biblioteca non significa solo prestito dei dispositivi e/o *digital lending*. Significa anche – e forse soprattutto – ripensare il ruolo della biblioteca in un contesto di rapido cambiamento degli strumenti e delle forme della lettura, con l'obiettivo di cogliere le opportunità che questo cambiamento propone, e di orientarlo nella direzione della promozione della lettura e di una mediazione informativa di qualità.

Per raggiungere questo obiettivo, il dispositivo di lettura per libri elettronici (e in particolare la sua piattaforma software) non deve essere considerato solo come uno strumento per la visualizzazione del testo: deve essere considerato anche come una sorta di "terminale attivo" di un sistema che dovrà offrire servizi articolati e complessi, molti dei

quali specificamente legati alla mediazione informativa.

Del resto, se avessi l'incarico di progettare gli strumenti di cui ho parlato, non avrei dubbi su dove andare a cercare le competenze teoriche necessarie (che precedono ovviamente quelle strettamente informatiche e di programmazione): in primo luogo, cercherei di arruolare dei bravi bibliotecari.

## Note

<sup>1</sup> In questo senso vanno – credo – interpretati gli annunci di una prossima apertura al *digital lending* bibliotecario da parte di piattaforme di distribuzione per e-book come Edigita, Semplicissimus o BookRepublic.

<sup>2</sup> L'*executive summary* della relazione è disponibile in rete alla pagina <[http://c0003264.cdn2.cloudfiles.rackspacecloud.com/Public%20Library%20Ebook%20Report\\_2.pdf](http://c0003264.cdn2.cloudfiles.rackspacecloud.com/Public%20Library%20Ebook%20Report_2.pdf)> (consultazione 26/2/2011; devo a Giovanni Solimine la segnalazione di questa risorsa).

<sup>3</sup> Da distinguere dalle biblioteche accademiche, settore in cui come è noto il mercato e-book e le tipologie dei contenuti e delle licenze hanno caratteristiche assai diverse da quelle del mercato editoriale generalista, e in cui la penetrazione degli e-book si avvicina negli Stati Uniti al 100%: cfr. *Survey of Ebook Penetration and Use in U.S. Academic Libraries*, November 2010, "Library Journal" / "School Library Journal": <[http://c0003264.cdn2.cloudfiles.rackspacecloud.com/Academic%20Library%20Ebook%20Report\\_2.pdf](http://c0003264.cdn2.cloudfiles.rackspacecloud.com/Academic%20Library%20Ebook%20Report_2.pdf)>.

<sup>4</sup> GINO RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

## Abstract

Most of the discussion about e-books and libraries has revolved so far either around the lending of e-book readers, or around the lending of the digital content of e-books (digital lending). While both these topics are obviously relevant, this paper presents a third perspective: that of library services offered inside the e-book. In this perspective, the e-book reader is seen not as a mere support for electronic text, but rather as a tool for interacting with a reading environment which includes layers of in-the-book services, offered on the cloud by commercial providers, by user communities, and by libraries. Among such services, the paper deals most extensively with in-the-book social reading tools.